

Israele

Arrestati pacifisti colombiani

Guido Piccoli

Terroristi internazionali o maestri pacifisti?

Arrestati giovedì scorso, appena hanno messo piede all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv, i colombiani Arley Tuberquia Osqua e Martha Basquez, residenti nella Comunità di pace di San José di Apartadó, rischiano un processo per direttissima lunedì prossimo. O, se sono fortunati, la deportazione in Colombia come clandestini.

A niente sono servite le proteste degli avvocati e dei loro compagni di viaggio, tra i quali molti religiosi che, organizzati dall'«Istituto per la pace globale» della cittadina portoghese di Tamera, partecipano da ieri e per circa un mese ad un pellegrinaggio sulle montagne di Eylat, la città israeliana che si affaccia sul Mar Rosso.

Alcuni dei compagni di viaggio hanno deciso di rimanere vicino ai due pacifisti colombiani. «Sono innocenti come molti altri che cercano ogni giorno di entrare in Europa e negli Stati Uniti, tentando di attraversare quei muri che noi vogliamo abbattere. Stiamo lottando per riaverli con noi al più presto», ha dichiarato Sabine Lichtenfels dell'organizzazione pacifista portoghese.

Arley e Martha erano arrivati mercoledì scorso a Parigi con un volo Air France, che trasportava anche alcuni religiosi colombiani, tra i quali il claretiano Henry Ramirez e il gesuita Javier Giraldo, noto militante dei diritti umani nel suo paese.

Appena sbarcati all'aeroporto parigino Charles De Gaulle, i due sono stati isolati dal resto dei passeggeri dai gendarmi francesi. «Alcuni poliziotti hanno insistito nel chiedermi se li conoscevo con un atteggiamento molto sospettoso», ha detto Giraldo che sta partecipando al Forum «Colombia Vive», promosso da un'articolata rete di enti e organizzazioni italiane, che si tiene in questi giorni a Treviso.

Il sacerdote crede che l'arresto dei due maestri non possa essere stato deciso senza l'assenso dei servizi segreti colombiani. «Sono anni che la comunità di pace di San José, che quest'anno era candidata al Nobel per la pace, è nel mirino del presidente Alvaro Uribe, che non sopporta che in Colombia ci siano delle zone vietate ai protagonisti di un conflitto che continua a fare vittime tra la popolazione civile», ricorda Giraldo.

La comunità, accusata di collaborare con la guerriglia delle Farc, ha pagato la sua opposizione al conflitto con 170 omicidi, nella stragrande maggioranza provocati dai militari e dai loro soci para-militari, i «paras».

«Sebbene adesso si tenti di liquidarla economicamente, proponendo ai contadini della zona prestiti per coltivare banane e cacao per le multinazionali Banadex, Multifruit e Del Monte, l'arma della repressione è sempre la preferita», dice padre Giraldo che ricorda che dal maggio scorso a oggi sono già quattro gli esponenti delle comunità uccisi.